

LE PAROLE DELLA LIBERTÀ

CAROFILIO «RICOMINCIAMO A DIRE DEI NO»

Nel suo nuovo libro lo scrittore si impegna nella ricostruzione di un lessico per affrontare le nuove sfide della politica

Esce oggi in libreria "La manomissione delle parole" di Gianrico Carofiglio, a cura di Margherita Losacco (Rizzoli, 143 pag., 13 euro). Per gentile concessione dell'editore, ne pubblichiamo un brano.

GIANRICO CAROFIGLIO

GEORGE STEINER e José Saramago hanno scelto No come prima parola di un ideale lessico necessario. Una delle parole "più semplici e corte del vocabolario", osserva il primo. La parola "più urgente ed essenziale", la "più selvaggia del vocabolario, secondo Emily Dickinson", dice il secondo.

È un'arte difficile e perduta, quella di dire no. "No alla brutalità della politica, no alla follia delle ingiustizie economiche che ci circondano, no all'invasione della burocrazia nella nostra vita quotidiana. No all'idea che si possano accettare come normali le guerre, la fame, la schiavitù infantile. C'è un bisogno enorme di tornare a pronunciare quella parola. E invece ne siamo incapaci." Per acquiescenza, per scetticismo, per pura pigrizia.

Non è mera negazione: il no può avere valore propositivo, costruttivo, creativo. È creativo, è potenza pura anche il no dall'apparenza nichilista di Bartleby lo scrivano, il personaggio di

Melville che a ogni richiesta dell'avvocato di Wall Street, suo datore di lavoro, risponde gradualmente, inesorabilmente: "Preferirei di no", I would prefer not to.

È, il suo, un no alla richiesta di copiare pedissequamente - "una operazione molto noiosa, opprimente, soporifera" - carte e documenti, un no mosso da una volontà artistica e creativa che per paradosso si indovina sotto l'immobilità di Bartleby, sotto la sua figura "così sbiadita nella sua decenza, miserabile nella sua rispettabilità, così disperata nella sua solitudine". Ed è un no al mondo stesso dell'avvocato, al mondo senza luce e senza pietà di Wall Street. Ogni rivoluzione nasce da un no: "allo status quo, agli interessi costituiti, al conformismo, al dominio o addirittura alla dittatura".

Albert Camus ha molto insistito sul valore collettivo della rivolta,

che riunisce, raccoglie, rianima. E ha identificato la capacità umana di ribellione con il cogito cartesiano: "Nell'esperienza, assurda, la sofferenza è individuale. A principio dal moto di rivolta, essa ha coscienza di essere collettiva, è avventura di tutti. Il primo progresso di uno spirito intimamente straniato sta dunque nel riconoscere che questo suo sentirsi straniero, lo condivide con tutti gli uomini, e che la realtà umana, nella sua totalità, soffre di questa distanza rispetto a se stessa e al mondo. Il male che un solo uomo provava diviene peste collettiva. In quella che è la nostra prova quotidiana, la rivolta svolge la stessa funzione del "cogito" nell'ordine del pensiero: è la prima evidenza. Ma questa evidenza trae l'individuo dalla sua solitudine. È un luogo comune che fonda su tutti gli

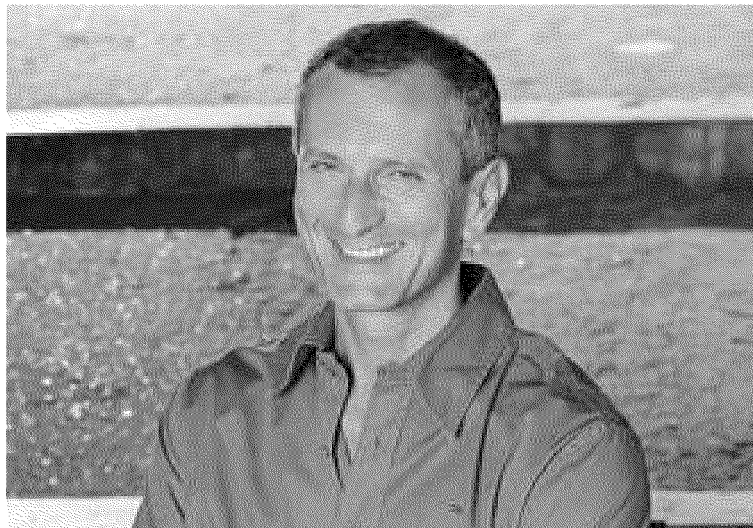
uomini il primo valore. Mi rivolto, dunque siamo".

Ribellione può significare cose molto diverse. Una possibile forma di ribellione allude al narcisistico rifiuto delle regole: fare quello che si vuole, ammantando questo atteggiamento egoistico di una immagine eroica.

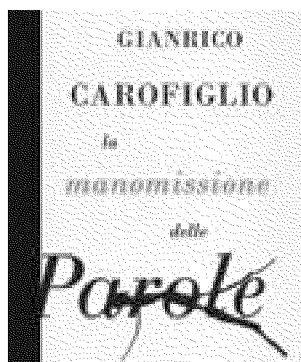
Come scrive Miguel Benasayag, filosofo e psicanalista argentino, l'ideologia del ribelle si fonda su tre enunciati: non rispetto niente, credo che tutto sia possibile, posso

cambiare tutto. Senza alcun ancoraggio a un sistema di valori, senza alcuna consapevolezza di metodo, che, in un sistema democratico, deve essere solo quello della non violenza. È, questa, l'idea nichilista della ribellione che unifica in un inquietante sodalizio i black block, i movimenti di rivolta fiscale, tutti i terrorismi, gli sfrenati neoliberalismi. Già i Greci sapevano - come ricorda la Arendt in un passo che è un elogio della parola esatta - che "l'azione più politica, in quanto rimane estranea alla sfera della violenza, si realizza nel discorso, ma anche [...] trovare le parole opportune al momento opportuno, indipendentemente da quanto esse vogliano informare o comunicare, significa agire. Solo la mera violenza è muta, e per questa ragione soltanto essa non può mai essere grande [...]".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“La manomissione delle parole” è l'ultimo libro di Gianrico Carofiglio



PAROLE E IDEE

Ne “La manomissione delle parole” (Rizzoli, 143 pag., 13 euro) Gianrico Carofiglio, scrittore e magistrato, si interroga sui termini chiave della contemporaneità: ribellione, bellezza, giustizia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

044014